**Novena Pentecoste 2023 – Ottavo giorno – Venerdì 26 maggio.**

**Aprirci all’azione dello Spirto Santo.**

*Anche a noi offri oggi un tempo di grazia e di riconciliazione,*

*perché, affidandoci unicamente alla tua misericordia,*

*ritroviamo la via del ritorno a te,*

*e aprendoci all’azione dello Spirito Santo, viviamo in Cristo la vita nuova,*

*nella lode perenne del tuo nome e nel servizio dei fratelli.*

*(Preghiera eucaristica della Riconciliazione I°)*

Questa invocazione, posta all’inizio della preghiera eucaristica, è densadi significati e mette al centro la nostra libertà; infatti è solo aprendoci all’azione dello Spirito che è possibile vivere la fede (affidarsi alla misericordia del Padre), la speranza di tornare a casa (ritrovare la via del ritorno) e la carità (la vita nuova nel servizio ai fratelli).

È bello poter formulare in questo modo così completo e sintetico il senso pieno della vita cristiana, che è vita nuova non per la nostra fantasiosa intraprendenza, ma perché gode della comunione con la Croce di Gesù.

L’accento è posto sull’agire pratico del cristiano; è quello che di solito viene definita la vita morale.

Per un attimo possiamo concentrarci sulla morale cristiana. Queste parole suscitano un certo imbarazzo perché il termine morale ci conduce al tema del dovere e della legge e insieme, proprio il riferimento ai ‘precetti’, evoca il clima pesante di un cristianesimo del comandamento che, in qualche modo, contiene in sé l’obbedienza ad una serie di precetti che limitano la libertà.

Io non ho certo la competenza per esplorare la storia della morale cristiana e tanto meno la possibilità di affrontare in modo compiuto tanti temi etici oggi emergenti e complessi.

Tuttavia il riferimento all’azione dello Spirito richiama potentemente il tema della libertà, presupposto essenziale di ogni discorso ‘morale’.

La preghiera eucaristica ci dice che la libertà consiste nell’aprirsi all’azione dello Spirito e quindi ci suggerisce un clima di passività: lasciati guidare da un altro. Ma, allora, che razza di libertà è? Per essere libero debbo essere completamente autonomo. Ma è proprio questa la libertà? O meglio: è questa la libertà cristiana?

La nostra cultura, almeno quella del mondo occidentale, vive in modo parossistico la libertà. Noi siamo ‘il mondo libero ’. Libero da cosa e per fare cosa? La risposta è lasciata…alla libertà di ciascuno. Ma qui il cane si morde la coda e si trova impigliato in un circolo vizioso che non ha via d’uscita.

La libertà donata dallo Spirito si presenta a noi come ‘obbedienza’. Ma che senso ha questo paradosso?

L’esperienza quotidiana ci dice che la nostra libertà è molto limitata: noi siamo liberi di scegliere ma non siamo liberi di non scegliere. C’è una via d’uscita? La strada è quella di non confondere le condizioni della libertà con la libertà stessa. Di solito si dice che la libertà è la possibilità di scelta; senza di essa non esiste la libertà. Vero. Ma la possibilità di scegliere non è ancora la libertà. Se così fosse il luogo più libero al mondo sarebbe il …supermercato; così per far crescere la libertà basterebbe aumentare gli oggetti da scegliere.

Aprirsi allo Spirito, invece, vuol dire aprirsi al ‘legame’, cioè all’amore.

Io non nasco libero ma divento libero attraverso un processo che mi porta a legarmi e a dipendere dall’azione di un Altro. Non sono libero perché posso scegliere, ma divento libero nell’atto della scelta e la scelta è possibile solo attraverso la rinuncia di qualcosa per legarmi a ciò che scelgo effettivamente.

Così è detto in modo complicato, ma si intuisce subito che queta è la logica dell’amore. Allora si apre la strada del ritorno al legame con l’Amore assoluto che costruisce la possibilità di scegliere il bene. Divento libero se aderisco con amore al fondamento che sostiene il mio essere. La ribellione a Dio (se lui esistesse davvero io non sono più libero di fare quello che voglio) mi getta, ahimè, nel vortice del capriccio.

Non possiamo fare a meno di ripensare alle famose e drammatiche parole di Nietzsche: ‘Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? Dov’è che si muove ora? Dov’è che ci moviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all’indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte, sempre più notte? Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso! Come ci consoleremo noi, gli assassini di tutti gli assassini? Quanto di più sacro e di più possente il mondo possedeva fino ad oggi, si è dissanguato sotto i nostri coltelli; chi detergerà da noi questo sangue?’ (La gaia scienza, Aforisma 125).

Lo risposta che ci porta sulla strada di casa è aprirsi allo Spirito che dona l’amore stesso di Dio e che ci dona la forza di amare, cioè di stringere legami forti che fanno gioire della libertà.

Fuori da questo paradosso non c’è una vita che danza sulla strada del ritorno, ma il labirinto di un supermercato dal quale si esce (se si esce) con un carico enorme di lavoro e di cose da consumare. Questo carico non sazia e ci lega non all’amore ma al supplizio di Tantalo.

Lo legge dello Spirito è la libertà di potersi legare per costruire, con gioia e fatica, la libertà di lasciarsi portare dal Vento divino che non odora di morte ma di vita.

I cristiani ‘spirituali’ assaporano questa leggerezza tutte le volte che celebrano l’Eucaristia con la consapevolezza di vivere un momento di salvezza. Lodando Dio si scopre la bellezza di mettersi a servizio dei fratelli e la pace di affidare la nostra ‘libertà limitata’ nelle mani di chi può tutto e ci ama.

«E in la sua volontade è nostra pace: ella è quel mare al qual tutto si move ciò ch’ella cria e che natura face»

(Dante, Paradiso III vv. 85-87)